

La maturità al tempo del Covid

Una passeggiata? Proprio no

Un esame diverso da tutti gli altri questo del 2020 davvero unico. La nostra collaboratrice coinvolta in questa esperienza lo racconta a modo suo rispecchiando probabilmente il sentimento di molti

di **Rebecca Riitano**

Ricorderemo la maturità "venti ventì" per essere stata quella maturità che non ha avuto una notte prima degli esami, proprio perché ogni studente ha avuto una propria notte prima del fatidico orale, in cui ha potuto maledire il fato per esser stato il primo interrogato del giorno successivo o pregare per non farsi chiedere dai professori l'unico argomento del programma che non aveva ripassato. Eppure, non verrà remembrata solo per questi particolari.

Dallo scorso 5 marzo, infatti, gli studenti italiani hanno abbandonato i propri banchi di scuola per via del Coronavirus, continuando così il proprio anno scolastico attraverso la didattica a distanza. Questa nuova realtà, ovviamente, ha colpito anche i nuovi maturandi, i quali sono stati al centro dell'attenzione per via delle molteplici modifiche che il Ministro dell'Istruzione **Lucia Azzolina** continuava ad apportare costantemente. Per quanto molte persone ritengano che l'esame di stato 2020 sia stato del tutto facilitato, in realtà la difficoltà che tutti gli studenti hanno provato durante gli scorsi mesi non può essere paragonata a quella degli "allievi passati". Ogni compito e ogni interrogazione era totalmente immersa dall'insicurezza e dall'apatia di questo capitolo della storia, una solitudine che ci ha accompagnato anche durante la prova. Molti di noi studenti non hanno potuto ripercorrere i corridoi della loro vecchia scuola per via delle norme di sicurezza, bensì sono stati costretti ad accedere tramite una seconda entrata. Un distacco che si è verificato anche durante l'esame, in cui abbiamo ritrovato i nostri educatori a ben due metri di distanza e posti a ferro di cavallo. Un privilegio che molti, d'altro canto, non hanno potuto assaporare. Diversi docenti, infatti, anche in istituti locali, per prevenire alla loro salute hanno preferito presentare il certificato medico e non presentarsi, abbandonando totalmente gli scolari senza nessun preavviso. Sono stati degli sconosciuti e degli individui comuni a valutare la nostra capacità, attribuendoci un voto bello, alto e lusinghiero.



ro. Magari troppo basso, esagerato, giusto o addirittura sbagliato. Un numero che di certo non saprà mai rispecchiare il valore della nostra persona e della situazione che abbiamo vissuto. Un 99, un 100 o un 60 che nel trascorrere della nostra vita avremo modo di confermare, sminuire o ribaltare, ma che di certo non saprà mai cancellare le immagini che abbiamo visto. Come per ogni orale che si rispetti, ovviamente, alla fine c'è stato il commento "ma va, figurati, è stata una passeggiata". Questo, però, è avvenuto soltanto dopo.

GLI ESAMI, IL DIARIO

Emozioni, dubbi e disagi per il coronavirus poi la liberazione e... la parola fine

di **Chiara Esposito**

E' a dir poco surreale come la vita possa correre così veloce e sia, al contempo, tutta da scrivere e già un po' dietro alle tue spalle. L'esame di maturità è quasi uno spartiacque fra l'età dell'incoscienza e il principio di piena responsabilità rispetto alle proprie scelte.

L'orale che ho sostenuto è stato un momento dove, dicendo addio alla mia scuola e al corpo docenti che mi ha accompagnato in questo percorso, ho acquisito consapevolezza della strada che si apre davanti a me. In tempi di covid-19 però anche il tragitto per raggiungere l'aula d'esame è una piccola odissea con percorsi differenziati in base alla sezione. Nel mio caso, ho percorso quasi tutto il perimetro del liceo con il cuore che batteva all'impazzata. Arrivata davanti l'aula, con la mascherina a togliermi più fiato di quanto non me ne fosse ormai rimasto, ho consegnato l'autocertificazione e sanificato le mani. Azioni di routine ormai, ma quando stai per affrontare la commissione ogni semplice compito ti lascia stordito per un secondo e ti fa domandare: ma starò scordando qualcosa? Per fortuna per evitare assembramenti si può arrivare solo con 15 minuti di anticipo rispetto al candidato che ci precede e quel quarto d'ora è letteralmente volato. Rileggere gli appunti? Non se ne parla, guardo le parole che ho



scritto e sono altrove. Tendere l'orecchio e cogliere le domande che stanno rivolgendolo alla mia compagna? Assolutamente no, mi agiterei ancor di più. Solo il tempo sufficiente a concentrarsi poi dentro, una firma e dopo un batter d'occhio si è fuori abbracciando festosamente l'unico congiunto che ha potuto farti da testimone.

Di tutte le cose che ho detto adesso ho un vago ricordo vista la grande emozione, ma questo rito di passaggio ha metaforicamente acceso una lampadina nella mia mente. Questi mesi di studio intenso e alienante fra le quattro mura di casa mi avevano del tutto distolto dalla grande verità che mi si pone ora davanti: il capitolo "scuola superiore" è definitivamente chiuso.